

ALBANO



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Vescovile, 11
00041 Albano RM

Tel.: 06/93.26.84.01
Fax: 06/93.23.844

e-mail comunicazioni@diocesidialbano.it

La verità non è nelle categorie

La nostra mente categorizza la realtà in cui viviamo e in quelle categorie inserisce fenomeni e persone, etichettando, classificando, separando. Se porre categorie è un inevitabile stratagemma sociale e culturale per orientarsi nel mondo, il discernimento corretto della realtà e della sua complessità impone, però, di tenere sempre a mente che la verità non è nelle categorie, ma nella realtà stessa. Marcello Semeraro, vescovo

Domenica, 30 giugno 2019

La riflessione del vescovo Semeraro durante il ritiro del presbiterio diocesano

«Il nostro cuore sia via di santità e misericordia»



L'incontro del vescovo Marcello Semeraro con i sacerdoti della diocesi di Albano venerdì scorso ad Anzio

scuola

Una promessa che fa «brillare»

Con una giornata di spiritualità e preghiera, vissuta domenica scorsa presso il seminario di Albano, gli insegnanti di religione cattolica della diocesi hanno concluso l'anno scolastico, nel giorno del Corpus Domini, per rendere grazie e affidarsi a colui che è fonte originaria del loro operare quotidiano. Dopo la Messa, il momento di riflessione è stato incentrato sulla figura di Abramo, per chiudere idealmente il cerchio iniziato a settembre con l'aggiornamento annuale. Abramo è stato visto da una prospettiva umana, vicina ad ognuno. A partire dalla chiamata da parte di Dio, che interviene nella vita e inizia una cosa nuova in una storia; fino agli avvenimenti più complessi che Abramo deve affrontare. Nella notte delle stelle sono poi riacchiate tutte le notti di Abramo, poiché le stelle si vedono solo se si accetta di fissare intenzionalmente il buio. In questo modo si esce dall'urgenza del bisogno e si entra nello spazio aperto della promessa. Vedere le stelle significa incontrare i confini del buio, ed è in quella notte la luce del passato si incontra con il presente di Abramo, rendendolo storia che si trova compimento nel futuro, poiché Dio si presenta come scudo e dono. Rinfrancata dalla speranza della realizzazione della promessa di Dio, e dopo il pranzo condiviso con serena familiarità, gli insegnanti hanno concluso la giornata nel teatro, dove un gruppo di loro, con le famiglie, si è cimentato in uno spettacolo dal titolo "Fatti per brillare", con balli, letture e canzoni. L'invito costante è stato quello di mettersi in ascolto dei piccoli, perché le loro stelle non le hanno ancora perse di vista, e possono aiutare gli adulti ad usare uno sguardo nuovo, perché ciascuno è fatto per brillare, ognuno con la sua luce, ognuno nel suo pezzo di cielo. In chiusura, la direttrice dell'Ufficio scuola, Gloria Conti ha sottolineato l'importanza di sapere valorizzare le tante risorse presenti tra gli insegnanti, e la bellezza del coinvolgimento delle famiglie, come valore aggiunto a un percorso che guarda già oltre, a un nuovo anno in cui imparare a essere "vino nuovo in otri nuovi". Elisa Ognibene

L'incontro si è svolto venerdì nella chiesa di Santa Teresa ad Anzio, in occasione della Giornata di santificazione sacerdotale e a conclusione dell'anno pastorale

DI GIOVANNI SALISANO

Strumento di salvezza e via di santità, ma anche terra di combattimento e covo di ipocrisia. È il cuore dell'uomo. Un cuore che deve essere "unificato" da Dio e conformato dagli uomini al cuore di Gesù. Sul tema "Se hai cuore..." si è sviluppata la riflessione che il vescovo Marcello Semeraro ha condiviso con i sacerdoti del presbiterio diocesano venerdì scorso, solennità del Sacro Cuore di Gesù, nel corso della mattinata di ritiro spirituale vissuta ad Anzio, nella chiesa di Santa Teresa, in occasione della Giornata di santificazione sacerdotale e a conclusione dell'anno pastorale. L'argomento è stato tratto da un apoftegma che dice così: "Se hai cuore puoi salvarvi", di un padre chiamato Pambo, un monaco vissuto nel IV secolo, che ebbe rapporti con Antonio il Grande e col quale nel 355 fu chiamato da Atanasio ad Alessandria per dare testimonianza della retta fede contro gli ariani. "Se hai un cuore" - ha detto il vescovo Semeraro - può essere la formula che sposta l'attenzione dalle opere esteriori, all'interiorità; dall'azione alla intenzione. L'ultimo apoftegma che riguarda proprio abba Pambo dice così: "Il padre Teodoro di Ferme chiese al padre Pambo: dimmi una parola. Con molta fatica gli disse: va', Teodoro, abbi misericordia con tutti, perché la misericordia trova accesso sicuro presso Dio". L'ultima parola, dunque, è sulla misericordia. Ora vogliamo sperare che misericordia sia per noi anche l'ultima parola del Signore. Egli ci concede di vederla, se è vero che i santi e le sante non sono gli invincibili guerrieri dello spirito, ma persone che quanto più progrediscono tanto più si rendono conto della loro fragilità e perciò bisognosi dell'aiuto di Dio. Non sono i digiuni e le molte veglie a edificare la santità, bensì l'umiltà. E, in fondo, quella che è "Gaudete et exsultate" Francesco chiama santità della "porta accanto": da cercare nella vita quotidiana e nella

adesione alla volontà di Dio per ciascuno di noi". Per questo, il vescovo ha ribadito la necessità di avviare percorsi di verifica personale, sulla vita privata di tutti i giorni: «Come è nella mia stanza - ha chiesto Semeraro - la mia santità? E le mie cadute? Il cuore indica l'interiorità della persona dove c'è il ricordo incessante di Dio e dove risiedono tutti i pensieri dell'anima e la sua speranza. Indica anche una dimensione del nostro agire; anche nell'azione pastorale. Tuttavia, non è soltanto il luogo dove abita Dio, ma pure il luogo dove il Nemico scatena le sue forze per allontanare da Dio. Il cuore è terra di combattimento. Per entrare nel proprio cuore occorre essere degli atleti, dei lottatori». E nel combattimento spirituale, ha rimarcato il vescovo di Albano, i contendenti - le passioni - stanno dentro ciascuno: non combattano fuori su un immaginario ring mentre le persone le stanno a guardare in poltrona. «Nella lotta spirituale - ha aggiunto Semeraro - noi siamo sempre parte in causa. Non solo: nella lotta ci siamo con tutte le nostre ferite interiori, non ancora guarite. Queste "ferite" i Padri del deserto le chiamano passioni e dicevano che è sempre necessario conoscerle per poterle anche dirigere, guidare, educare. Col peccato non si può scherzare, o ammanserire. Il Salmo 12 dice che le labbra adulatrici parlano con cuore doppio", ossia con due cuori». Il rischio sottolineato dal vescovo di Albano è che, prima o poi, la doppiezza del cuore si manifesterà come doppiezza di parola, diventando ipocrisia. «Ne parlò una volta Francesco - ha concluso Semeraro - quando distinse tre tipi di cristiano: della luce, delle tenebre e del grigio, ossia quelli che "una volta stanno da questa parte, un'altra da quella". Noi, invece,

Ufficio matrimoni

Nel mese di luglio, l'Ufficio matrimoni sarà aperto sul territorio della zona pastorale "Mare" nei giorni 2, 16 e 30, presso la parrocchia Sacro Cuore di Nettuno, e nei giorni di martedì 9 e 23 luglio presso la parrocchia dei Santi Anna e Gioacchino di Lavinio. Ad agosto, invece, durante i giorni di chiusura estiva degli uffici (12-25 agosto), l'Ufficio Matrimoni nella curia diocesana (piano Terra stanza n°3) sarà aperto dalle 9.30 alle 12 nei giorni 19, 21 e 23.

abbiamo davvero bisogno di avere un cuore unificato, invocando da Dio che la santa mistica Gertrude di Helfta chiamava "amore unificante del mio cuore". Noi, che abbiamo ancora due cuori, possiamo invocarlo alla stessa maniera e chiedergli di farne uno solo sicché la nostra vita sia una lode al suo Nome. Non stanchiamoci d'invocare col Salmo: "O Signore, unifica il mio cuore" o, ancora, traducendo le litanie del Sacro Cuore: "fa' che io ti somigli, o Signore Gesù!". Che è, poi, domanda d'imitazione di Cristo, di conformazione a Cristo. Se Egli ha un cuore, è doveroso e santo anche per noi avere un cuore».

dai Musei Vaticani

La statua del "vecchio pescatore" in mostra ad Anzio

Dai Musei Vaticani al Museo civico archeologico di Anzio, è tornata (temporaneamente) a casa la statua del "vecchio pescatore", protagonista della mostra monografica sulle antiche tradizioni marinare di Anzio. La statua, esposta ai Musei Vaticani, con i suoi due mila anni di storia è la protagonista dell'esposizione promossa dall'amministrazione comunale: ritrovata ad Anzio intorno al 1650 (seppure vi è incertezza sul luogo di ritrovamento tra l'attuale Villa Adele e la Villa di Nerone), fu inizialmente identificata come una raffigurazione di Seneca e si trovava certamente a Villa Pamphili di Roma nel 1658, quando venne restaurata da Adamo Claudio Brevort per 125 scudi. Qui la vide Winckelmann che definì il soggetto "errorneamente intitolato Seneca", ma la interpretò come uno dei "servi di commedia". L'opera, in marmo pario, riproduce invece: «un anziano pescatore, che regge una cesta con pesci nella mano sinistra - è riportato nella scheda illustrativa - e teneva una canna da pesca nella mano destra. La pelle del corpo è rilasciata e cadente, nonostante questa figura è asciutta e manifesta una certa vigoria, che certamente allude al duro lavoro da sempre praticato dall'uomo. La veste è comoda per pescare e per entrare nell'acqua, ma anche povera e poco dignitosa. Si tratta di una conferma dello status servile del personaggio». La mostra resterà allestita al museo anziense fino al 15 settembre: «È un appuntamento di grande rilevanza» - afferma il sindaco Candido De Angelis - «che rientra nel Rinascimento di Anzio e in tutta una serie di iniziative, di grande spessore, per la crescita culturale e turistica del nostro territorio».

Intesa tra scuola e Asl a sostegno delle fragilità



Firma del protocollo

Un protocollo di intesa fra la Asl Roma 6 e l'Ufficio scolastico regionale del Lazio, per offrire un nuovo percorso di assistenza a bambini e ragazzi affetti da disturbi dello spettro autistico, è stato sottoscritto nei giorni scorsi ad Albano Laziale. L'obiettivo è quello di mettere in campo il miglior iter possibile di diagnosi, terapia e presa in carico, alla massima conoscenza scientifica e psicopedagogica attualmente disponibili. «La ragione che ci ha indotto a sviluppare un percorso diagnostico terapeutico assistenziale ad hoc per l'autismo - ha spiegato il direttore generale della Asl Roma 6, Narciso Mostarda - è la necessità di riqualificare e potenziare gli interventi, garantendo risposte assistenziali appropriate e uniformi sul territorio, ma anche sostenibili e adeguate ai bisogni delle persone con autismo, così come esplicitati nei Lea, i livelli essenziali di assistenza, e indicato dalle recenti normative nazionali e regionali, che ci hanno sostenuto nell'avvio di un percorso strutturato». Un Percorso diagnostico terapeutico assistenziale (Pdta) è un iter di riferimento, definito come "la migliore sequenza temporale e spaziale possibile delle attività da svolgere nel contesto di una determinata situazione organizzativa e di risorse" e, nelle intenzioni del protocollo, si svilupperà attraverso attività clinico-diagnostiche e riabilitative, implementate da azioni attuabili attraverso i Ptp (progetti terapeutico riabilitativi personalizzati) che permettono di proporre interventi innovativi, fra cui quelli comportamentali, ma anche interventi mediati dai genitori e azioni a sostegno di altri genitori ed educatori. Dallo studio dei dati della Asl Roma 6 emerge, nel territorio di competenza, la presenza di 549 casi con disturbo dello spettro autistico in età evolutiva in bambini e ragazzi dai 2 ai 18 anni. L'integrazione nel contesto scolastico risulta quanto mai cruciale affinché i ragazzi affetti da autismo conquistino una qualità di vita soddisfacente e perché lo stigma venga superato: «La scuola - ha detto Gillo De Angelis, Direttore generale Usr Lazio - rappresenta un'opportunità irrinunciabile e determinante per la facilitazione di competenze sociali e adattive, per cui è più che mai necessario stabilire accordi interistituzionali mirati a mettere in rete tutte le risorse impegnate in questo specifico percorso».

Manuel De Santis

Il dono ad Albano del cardinale Lercari

La tela esposta al MuDi riporta il testamento con cui il porporato decide del suo palazzo

DI ROBERTO LIBERA

Il Museo diocesano di Albano ha sede nella prestigiosa e storica residenza dei vescovi di Albano, Palazzo Lercari. La sua edificazione si deve alla volontà del cardinale Niccolò Maria Lercari. Il porporato non fu mai vescovo di Albano, ma fu molto vicino al cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di

Benevento e futuro papa Benedetto XIII. Proprio in onore di questo Pontefice, il Lercari diede il via a profondi lavori di ristrutturazione dell'edificio di sua proprietà ad Albano, trasformandolo in un signorile palazzo barocco. I lavori ebbero luogo nel 1727, lo stesso anno in cui Benedetto XIII fu ospite nelle stanze del palazzo, come ricorda una epigrafe situata nell'androne dello stesso. Prima di morire il cardinale decise di lasciare il palazzo in eredità ai vescovi di Albano, facendone, ipso facto, il nuovo episcopio. Una tela proveniente dalla cattedrale di San Pancrazio, ora ospitata presso il Museo

diocesano di Albano, raffigura il ritratto del cardinale Lercari che mostra, con la mano sinistra, una lettera. Il foglio reca una "Particola del Testamento", ovvero un breve estratto testamentario del cardinale. In essa si può leggere: «Particola del Testamento - Dopo la mancanza dei due Prelati Lercari voglio e intendo (che il mio Casino di Albano con tutte le sue pertinenze serva in perpetuo per Residenza dei Cardinali Vescovi pro tempore di quella Città). Il prezzo poi ritratto dai mobili voluttuosi vada in sussidio caritativo ai poveri della medesima città di Albano - Niccolò Maria Cardinal

Lercari». L'olio su tela ritrae Niccolò Maria Lercari, in abiti cardinalizi, che posa seduto; l'ambiente che lo circonda sembra essere quello del suo studio: sullo sfondo si nota una finestra aperta su di un paesaggio naturale, mentre dietro il cardinale si trova un tavolo su cui sono posti dei libri e un bicchiere. In alto a sinistra vi è lo stemma cardinalizio, mentre la mano destra del Lercari poggia su un bracciolo della sedia e la sinistra, sollevata, mostra allo spettatore la lettera recante le sue volontà riguardo la destinazione del palazzo.



Niccolò Maria Lercari morì il 21 marzo 1757, nel suo palazzo in Campo Marzio a Roma. La sua salma venne esposta nella chiesa di San Pietro in Vincoli dove si svolsero i funerali e dove venne sepolto, in una tomba col solo suo nome e le insegne cardinalizie.

(6. segue)

Nettuno. Con fede e devozione sui passi di santa Maria Goretti

Sabato prossimo, al termine della Messa delle 18 presieduta dal vescovo di Albano Marcello Semeraro, partirà dal santuario della Madonna delle Grazie e Santa Maria Goretti il XXX pellegrinaggio a piedi Nettuno - Le Ferriere, in onore di Santa Maria Goretti. I fedeli percorreranno lo stesso tracciato percorso dalla Santa, ormai ferita a morte, il 5 luglio 1902 diretto all'ospedale Orsenigo di Nettuno dove morirà il giorno dopo. L'intero cammino sarà animato con canti, riflessioni, testimonianze e preghiere ispirate da un tema suggerito dall'attualità della Chiesa nel mondo. Il tema di quest'anno è: "Marieta, l'asseso di Dio" ispirato dalla esortazione apostolica "Christus vivit" di papa Francesco. La prima parte dei dieci chilometri previsti, fino alla breve sosta di Tre Cancelli, sarà dedicata alla riflessione e alle testimonianze sui temi che riguardano il mondo dei giovani trattati nell'ultimo Sinodo a loro dedicato, celebrato lo scorso ottobre. Nella seconda parte, troverà spazio soprattutto la preghiera fino alla Casa del martirio di Santa Maria Goretti dove si arriverà verso le 22.30. La manifestazione si concluderà con la benedizione finale del vescovo di Latina, monsignor Mariano Crociata.